

Maschere di Carnevale e passi di salsa, la marcia dei Cobas e della Gilda

Secondo le stime ufficiali ha aderito allo sciopero un insegnante su tre

In piazza 50 mila docenti

“Aumenti sì, ma per tutti”

Un corteo tra rabbia e festa: no al “concorsono”

di DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA — Un ritorno al passato. Ai tempi della grandi manifestazioni di massa. Cinquantamila persone che invadono Roma contro l'ultima iniziativa di Berlinguer, il cosiddetto «concorsono», malgrado la marcia indietro del ministro. Ed è forse la presenza di un ministro di sinistra, un diessino per eccellenza al vertice della Pubblica Istruzione, a rendere ancora più stridente l'effetto della protesta. La scuola scende in piazza, esasperata da promesse disattese e riforme non gradite. La scintilla è il «concorsono», che voleva inserire criteri meritocratici in un mondo che ha navigato sempre tra precari, concorsi rinviati e salari rimasti per anni bloccati. Una serie di quiz sui quali i docenti avrebbero dovuto misurare la loro preparazione didattica e culturale. Per chi passa il premio: sei milioni lordi di aumento. Per gli altri, niente. E neppure il dietrofront del ministro ha placato gli animi. «Noi», insorgono i docenti, per la maggior parte Cobas, «gli aumenti li vogliamo per tutti».

La protesta, covata da tempo, è esplosa ieri mattina con tutta la sua forza in piazza. Il ministero della Pubblica Istruzione ha ammesso che l'adesione alla manifestazione indetta dai Cobas e anche da Gilda è stata massiccia: uno su tre, a conti fatti. Un successo che ha sorpreso gli stessi organizzatori, i quali (i Cobas, per esempio), sostengono che l'adesione è stata del 70 per cento.

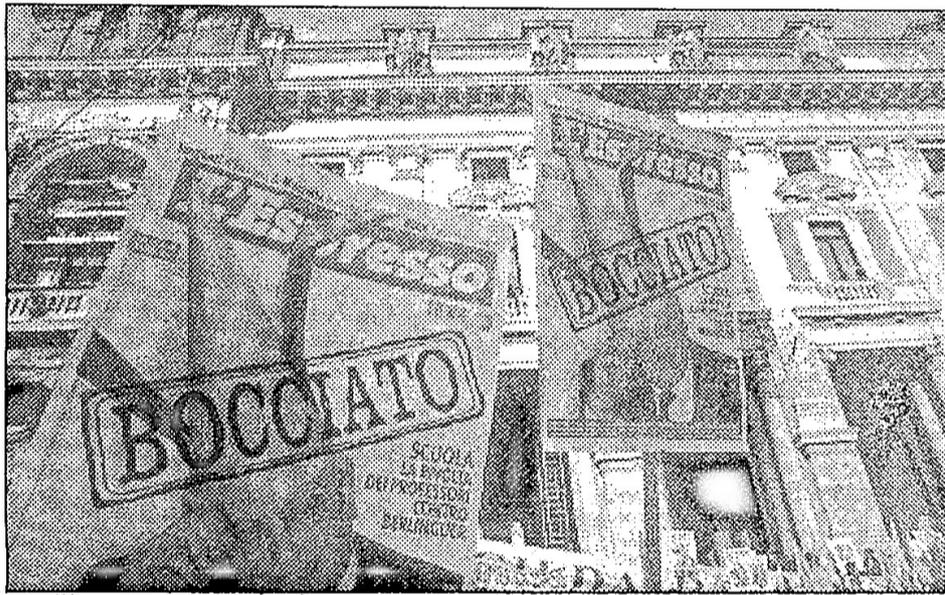
Il Polo ha fiutato l'occasione e il segretario di An, Gianfranco Fini ha voluto raggiungere i duemila manifestanti della Gilda, improvvisando a braccio un minicomizio durante il sit-in davanti alla sede del ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere.

La grande giornata dei docenti inizia puntuale alle 9,30. In piazza Esedra si contano almeno più di 20 mila persone, che sono aumentate con il passare dei minuti. Moltissimi sono giunti da fuori. C'è chi si è alzato alle 5, come gli insegnanti di un liceo classico di Ischia. E chi ha viaggiato tutta la notte per arrivare dalla lontana Vittoria, in Sicilia. Faccé allegre, sorridenti. Moltissime le donne. Con un grande desiderio: poter finalmente gridare il proprio no al ministro e magari far festa per il pericolo scampato, il famigerato «concorso». La fantasia, per una volta, è una costante del corteo. Ci sono i soliti fischi, le bandiere rosse, gli striscioni. Ma negli slogan, nelle frasi urlate dai megafoni e dalle trombe piazzate sulle auto, c'è un'ironia che si addice bene all'atmosfera. Tante maschere di carnevale e moltissimi cappelli con le classiche orecchie d'asino. La rabbia di un settore fondamentale della nostra società, si trasforma così in una marcia compatta e gioiosa. Tra risate, chiacchiere e note di salsa sparate dagli altoparlanti. Su tutto spiccano cartelloni tratti da una copertina de L'Espresso: il

raggiungono e si mischiano, tra fasci di bandiere rosse, gialle e blu, accolti da un lungo applauso. Contro Berlinguer un fronte distinto e trasversale: da Alleanza nazionale ai Comunisti di Cossutta ai Verdi. Tutti decisi nel bocciare il «concorsono» di Berlinguer e pronti a chiedere una diversa spartizione degli aumenti previsti. Più che una corsa, sem-

bra una rincorsa. Dai genitori cattolici al senatore Di Pietro che in uno slancio emotivo annuncia ai docenti: «Con il cuore sono con voi». Per i Cobas parla Piero Bernocchi, portavoce del sindacato di base. «La scuola», urla dal tetto di un camion improvvisato a palco, «ha bisogno di insegnanti motivati e aggiornati, che ricevano un salario adeguato ai livelli eu-

ropei. Ma soprattutto che i docenti siano coinvolti in un processo di rilancio della scuola pubblica. Il problema — aggiunge Bernocchi — non è quello di dividere i docenti fra lavativi e bravi. La netta maggioranza di noi vuole lavorare bene. E chi non lavora bene a scuola semplicemente non ci deve stare». Domani tocca allo sciopero della Cisl.



Polemiche a distanza

C'è Fini al corteo e Bellillo non va

ROMA — Polemiche per l'assenza del ministro per gli Affari regionali Katia Bellillo al corteo. L'esponente del Pdc ha spiegato: «Ho rinunciato perché alla manifestazione c'erano esponenti del Polo e lo stesso Fini». Il presidente di Alleanza nazionale si era infatti presentato spontaneamente davanti al ministero della Pubblica Istruzione, improvvisando un comizio.

IL CORTEO

La folla di professori tra slogan e cartelli in latino

Dalla cattedra al megafono

“Berlinguer, ti voglio male”

di NELLO AJELLO

(segue dalla prima pagina)

PER gridare la loro protesta contro il padrone di questo edificio romano sono arrivati da tutta Italia con treni e pullman. «Tranne che con l'aereo», chiariscono. «Quello non possiamo permettercelo».

Tanti professori insieme, non li avevo mai visti. Ma anche singolarmente ne incontro pochi — e mi dispiace — da decenni: da quando cioè, uscito da una facoltà di Lettere, sfiorai la fortuna (o il rischio?) di diventare uno di loro. Li guardo. Tento di riflettere. Non sono affatto grigi, come troppo proverbialmente la loro professione farebbe supporre o come se li figurerebbe un lettore fuori tempo massimo di Edmondo De Amicis. Si potrebbe scambiare per funzionari di banca, o per magistrati, o per sorveglianti di sala (con tanto di laurea) d'una biblioteca. Vestono l'uniforme del medio-borghese europeo fine millennio. Parecchie barbe, poche cravatte, frequenti giubbotti o giacche a vento fra gli uomini. Montoni rovesciati o piumoni trapunti racchiudono le «prof», spesso abbellite da foulard. Se ne scorgono di carine.

Non sono affatto patetici, insomma, i professori sorpresi nell'esercizio della libertà di manifestare. Conservano un loro aplomb, dotte sconosciute ad altri raduni di corporazione o categoria. Un dolente vittimismo domina nei cartelli appena compilati e dipinti. Fra slogan e slogan sembra ingaggiarsi una gara di creatività. Se ne leggono, com'è fatale, di ciceroniani:

storico slogan di Benigni, ma alla rovescia: «Berlinguer, ti voglio male!». Un altro striscione la prende un po' più da lontano, ma è in linea con le scadenze celebrative: «Quattro secoli fa veniva bruciato Giordano Bruno. Oggi non brucerete la

scuola pubblica».

Gli oratori s'arrampicano su un camion adibito a palco. Un professore che somiglia a Che Guevara, grida al microfono: «Questo ministro ex comunista, o sedicente tale, se ne deve andare!». Chi l'ha prece-

Negli anni '90 in Europa e in Italia il cambiamento tecnologico ha prodotto crescita senza occupazione. Perché?

La tecnologia mangia il lavoro

surplus